



Sussidio per i cammini di gruppo negli Oratori



INDICE

Pag. 2 **Introduzione**

Pag. 4 **Omelia del vescovo alla Route 2019**

Pag. 10 **#UniamoCi**
La sinodalità nella Chiesa

Pag. 34 **#MuoviamoCi**
Comunità nel quotidiano e concretezza della missione

Pag. 58 **#FormiamoCi**
La formazione integrale

Pag. 73 **Inno della Route 2019**
"Rimani con noi"

INTRODUZIONE

E adesso...vivi! La Sua giovinezza ci illumina

Anno pastorale 2019 - 2020

Con l'esortazione apostolica *Christus Vivit* papa Francesco ha consegnato a tutta la Chiesa un'importante riflessione sui giovani, e non solo, frutto di tre anni di ascolto, ricerca, riflessione e confronto che hanno avuto come protagonisti i giovani di tutto il mondo. Anche la nostra diocesi ha contribuito a questo percorso dedicando le energie disponibili a sollecitare le diverse comunità a un'attenta analisi della realtà giovanile per tentare di innescare processi adeguati di rinnovamento in cui i giovani non siano considerati semplicemente destinatari delle azioni pastorali in loro favore, ma parte costitutiva di una realtà viva e vivificante: la Chiesa. Il percorso di quest'anno intende proseguire questa riflessione già anticipata nella Route diocesana. Insieme abbiamo camminato come Chiesa riunita attorno al vescovo che sul lago d'Orta ci ricordava non solo la bellezza del vivere la Chiesa ma anche la necessità di esserne protagonisti con il nostro "EccoCi":

È anche il recupero della dimensione del "noi" – la dimensione di quell' "EccoCi" che è il tema di oggi. Dovremmo poter dire sempre "EccoCi!". Ciò dimostra che nella mia disponibilità ci sarà sempre uno accanto a me che mi stringe la mano per camminare insieme. Come ho detto in altre occasioni, il motivo vero per cui Gesù li manda a due a due (cfr Mc 6,7 e Lc 10,1) è richiamato dal libro del Qoèlet, il quale dice che "è meglio essere in due che uno solo, perché se uno cade, l'altro lo sostiene" (Qo 4,9). È una sorta di proverbio dell'Antico Testamento, molto semplice, che però ha dentro una sapienza e una bellezza infinita. Ecco il senso di questo "EccoCi"! È anche il senso della Chiesa, che non è una sovrastruttura, ma è il legame senza il quale noi moriremmo. Se noi restassimo soli, moriremmo!

Da qui il desiderio di aiutare tutte le nostre comunità a sentirsi partecipi di questo percorso. La sfida del coinvolgimento è come sempre grande e l'abbiamo voluta rinnovare consegnandovi questo sussidio per l'animazione dei gruppi giovanili che rilancia il tema dell'anno: "e adesso...vivi. La Sua giovinezza ci illumina". La struttura di questo sussidio riprende il percorso della Route diocesana e i testi proposti in quell'occasione sono stati arricchiti con diversi contributi tra cui: alcuni brani tratti dall'esortazione apostolica di papa Francesco, la sintesi delle riflessioni dei giovani alla Route e diversi riferimenti multimediali, artistici ed esperienziali per dar vita ai singoli incontri. L'augurio è che questo strumento possa esservi utile per vivere con i giovani delle diverse realtà un percorso condiviso con tutta la Pastorale giovanile diocesana per sentirci ed essere realmente Chiesa viva ad immagine della stessa giovinezza del Signore Gesù. Buon anno e buon cammino a tutti.

Don Marco, don Riccardo
e la giunta di pastorale giovanile

Cogliamo l'occasione per ringraziare i nove giovani che da novembre 2018 hanno collaborato a strutturare il percorso della Route 2019 e questo stesso sussidio. Grazie per la loro disponibilità e la loro competenza messe a servizio di tutti i giovani della nostra diocesi.

OMELIA DEL VESCOVO

Uomini di galilea, perché state a guardare verso il cielo?

Omelia della Messa alla Route dei Giovani

San Maurizio d'Opaglio, 1° giugno 2019

Introduzione

Doveva essere proprio così, all'inizio, intorno all'anno 30, quando Gesù incontrò i primi discepoli sulla riva del Lago di Galilea. Quel lago è due volte il lago che abbiamo di fronte, le cui misure dicono che il punto più profondo è di 143 metri, con una media di 70,9 m, mentre il lago di Galilea ha una profondità massima di 43 m, essendo un lago che subisce una forte evaporazione, perché si trova in una zona depressa.

È un lago simile a questo, ma certo Gesù non aveva schierati davanti a sé i giovani che tra voi partiranno per la missione! I suoi erano confusi tra la folla. A un certo punto Gesù dice: "Io vado a pescare!" (cfr. Mt 4,19; Mc 1,17; Lc 5,4.10). Questa espressione è la stessa che Pietro ripete, sempre sul lago di Galilea, dopo la resurrezione (Gv 21,3a). Il Vangelo di Giovanni aggiunge che "in quella notte non presero nulla" (Gv 21,3b). Così si sperimenta una sproporzione, uno scarto, una distanza, un'ascesa, una salita tipica della vostra età.

Una psicanalista, Julia Kristeva, di origine bulgara, che vive e opera in Francia, e che fin da giovane ha studiato questi grandi fenomeni, ripresi nel suo libro dal titolo Bisogno di credere. Un punto di vista laico, Roma, Donzelli, 2006, afferma che noi coltiviamo dentro un incredibile bisogno di credere – usa proprio questa espressione! L'età nella quale questo bisogno è massimamente concentrato è l'adolescenza, la prima giovinezza. È il periodo nel quale uno deve credere al suo ideale e deve misurarlo poi col suo reale vissuto, che gli verrà incontro giorno per giorno. L'ideale è ciò che vediamo allo specchio, ciò che mettiamo sul profilo di Facebook e che cambiamo ogni giorno, perché la vetrina sia sempre rinnovata,

mentre poi c'è il reale, ciò che realmente siamo e viviamo. Questo scarto tuttavia non è una condanna, ma è una sproporzione importante per l'adolescente-giovane. Al contrario noi adulti tendiamo ad accorciare questo scarto, questa ascensione, questo sguardo in alto. Se uno lo vive in modo drammatico come una lacerazione, una separazione, tra un "io", quasi hollywoodiano, e poi il sé reale, che è diverso, depresso... allora si comprendono molte tensioni adolescenziali.

Ho voluto introdurmi con queste espressioni perché credo che in quell'inizio del Vangelo, che ho citato prima, anche per Gesù sia stata una situazione simile. Certo i discepoli non avevano il nostro modo di vedere la vita e attendevano piuttosto un Messia nella Palestina di quei tempi, che non era messa meglio di oggi, occupata allora dai Romani. Attendevano un Messia che venisse con braccio forte e disteso, e sistemasse tutte le cose quasi con un tocco di bacchetta magica! Questa è la grande tentazione: immaginare che la vita si possa sistemare con un tocco di bacchetta magica, e c'è chi anche oggi ci incanta con queste promesse.

Invece le cose belle stanno dentro questo scarto, che se talvolta diventa una ferita, una ferita aperta e guardata come una scommessa, ci fa decidere di partire! Con i ragazzi vestiti delle maglie azzurre, con cui ho fatto volentieri la foto, ci diamo questo appuntamento: tornate a casa con la vostra maglietta azzurra logora, consunta – anche come prova che siete stati in Africa o in America Latina! – però ritornate a casa per raccontare quello che avete visto e vissuto. Non saranno cose strane, cose difficili, però vedrete come laggiù la vita vi mette in sesto, come il reale diventa così forte e potente da essere lì nella sua bellezza. Vi metterà in ordine anche le paturne che ci fanno soffrire magari durante l'anno! E questo sarà l'effetto collaterale previsto...

Per tutti noi, che invece rimaniamo, possiamo vivere la stessa cosa anche stando a casa. Partiremo idealmente da questa sponda, come dal mare di Galilea, da una riva proprio uguale a questa ...

E dentro questo scarto, questa apertura, questa ferita, oggi cosa portiamo? Ci facciamo guidare brevemente da una frase, tratta dagli Atti degli Apostoli:

"Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo?" (At 1,11)

La domanda di questi uomini in bianche vesti è provocatoria, perché essi ci dicono di non guardare in alto, per non perdere l'aderenza dei piedi alla terra. Questo è il vero significato dell'espressione! E, l'aderenza dei piedi alla terra, quale significato ha? Ci viene detto al versetto 7 dello stesso primo capitolo degli Atti:

1. «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere» (At 1,7). Dunque la prima cosa che vi dico è: non spetta a noi conoscere i tempi, i momenti! Significa che non spetta a noi tenere in mano il tempo, dominarlo, mettere tutto sul calendario, senza lasciare uno spazio libero, soprattutto quello del cuore. Vedrete che la prima cosa drammatica, e ugualmente bellissima, in Africa o in America Latina è la seguente: non c'è più il tempo, o meglio il tempo è un'altra cosa. Quando ci diranno: "Ci vediamo verso il calar del sole o il sorgere del sole!" Vi chiederete: quand'è di preciso? Non sappiamo! Là si vive un'altra dimensione del tempo, già a livello umano, perché non è il tempo da rincorrere, ma il tempo che è per noi. Quest'aspetto tuttavia, che è solo il lato esterno, ne custodisce uno più profondo. Il tempo è il luogo dove noi facciamo le esperienze più belle: se noi vogliamo prevedere tutto, niente di buono bussa alla nostra porta, niente di bello può sorprenderci, cioè può prenderci-come-da-sopra. Dunque alla domanda «perché state a guardare il cielo?», la risposta è che non spetta a noi conoscere i tempi e i momenti! È una cosa che vale per tutti noi, anche per noi che rimarremo a casa. Vi invito a vivere un anno in questo modo, un anno nel quale ci concediamo almeno mezza giornata in una settimana, per assaporare la vita come ci viene incontro, non come la vogliamo dominare noi. Bisognerebbe proprio sbarrarla sulla nostra agenda. Magari ci capita qualcosa di imprevedibile, che sta lì a bussare alla nostra porta!

2. «Ma riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1,8). Il tempo opportuno non è un tempo vuoto, un tempo da ammazzare, ma è un tempo che ci fa sentire una mancanza, è lo spazio nel quale si riceve una forza che scende dall'alto. Se vi raccontassi la mia esperienza, le cose più belle della mia vita sono accadute così, le ho ricevute così. Noi abbiamo bisogno di credere che in questo scarto, in questo attraversamento, non siamo noi da soli! Non è facile perché, se uno si guarda, sembra che debba fare i conti solo con se stesso, in una solitudine estrema, ma questa non è una cosa bella.

Provo con una domanda: "Noi avremmo tre persone di cui poterci fidare ciecamente?" Nella mia esperienza io le ho trovate, conquistate con fatica... Queste persone sono un po' la forza dello Spirito che vi sta accanto, sono un segno nella storia della promessa: "Ricevete forza dello Spirito dall'alto". A volte la vita è stata dura, però non mi ha mai abbandonato. Ho imparato per esempio la "regola delle tre notti!" Quando mi è accaduto di vivere un fatto molto difficile, ho appreso che non ci si deve mai agitare subito, ma è saggio dormirci su tre notti! Poi comincia a cambiare il modo di percepirlo, magari resta come è, tale e quale, però cambia lo sguardo, cambia la tua disponibilità, cambiano le tue cose, perché la regola è che dopo la pioggia o la tempesta torna sempre il sereno...

Queste stagioni dell'anima, rappresentate dalla tempesta e dal sereno, sono difficili da gestire dentro le nostre emozioni. Sono tutti frammenti di quello Spirito che viene dall'alto e che si rendono presenti nelle persone, negli amici, negli educatori, nei referenti... e che si rendono presenti anche negli eventi, negli incontri. È anche il recupero della dimensione del "noi" – la dimensione di quell' "EccoCi" che è il tema di oggi. Dovremmo poter dire sempre "EccoCi!". Ciò dimostra che nella mia disponibilità ci sarà sempre uno accanto a me che mi stringe la mano per camminare insieme. Come ho detto in altre occasioni, il motivo vero per cui Gesù li manda a due a due (cfr Mc 6,7 e Lc 10,1) è richiamato dal libro del Qoèlet, il quale dice che "è meglio essere in due che uno solo, perché se uno cade, l'altro lo sostiene" (Qo 4,9). È una sorta di proverbio dell'Antico Testamento, molto semplice, che però ha dentro una sapienza e una bellezza infinita. Ecco il senso di questo "EccoCi"! È anche il senso della Chiesa, che non è una sovrastruttura, ma è il legame senza il quale noi moriremmo. Se noi restassimo soli, moriremmo!

Lo diciamo anche di fronte ai fatti di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni: non sappiamo cosa si è annidato nel cuore e nella mente di quei due giovani e non possiamo valutare questa follia, ma è significativo che non ci sia stato intorno nessuno che li aiutasse a portare avanti una difficile situazione ed è accaduta la tragedia per il piccolo Leonardo!



3. "...e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). Stamani si è parlato dei santi Giulio e Giuliano, partiti da Ègina. Questo tempo, questo spazio, che noi non dobbiamo dominare e per il quale riceviamo una forza dall'alto è – dice san Luca – il tempo

dalla testimonianza! San Luca è il primo che genialmente interpreta l'assenza di Gesù – dall'ascensione Gesù non è più presente col suo corpo in mezzo a noi – non come un tempo vuoto, ma come il tempo della testimonianza.

Cosa significa "testimonianza"? Vuol dire che io sono capace di indicare a te la presenza di un altro. Indicarlo a te con il tuo linguaggio, ma attraverso la mia vita: ti dico che io ho avuto un "incontro" importante, talmente decisivo che me lo fa attestare a te! Il testimone è come attratto da due poli contrapposti: da un lato, verso il destinatario, dall'altro, verso chi lo manda...

Ricordate, cari giovani che partite (ma anche voi che restate), di non vivere con l'intento di essere solo bravi: date agli altri quel che potete, date e ricevete da loro quel che possono darvi. È uno scambio simbolico tra voi e loro. Porterete voi e le vostre cose, ma loro vi daranno le loro esperienze: il senso della comunità, dell'appartenenza, del tempo, cose che noi ormai abbiamo dimenticato. Noi dobbiamo essere testimoni di tutto questo.

Possiamo anche noi prendere la nostra barca e la nostra barca può arrivare anche semplicemente solo all'Isola San Giulio... Ho già ricordato stamani il funerale della Madre Badessa, Anna Maria Cànopi, che ha abitato in quel luogo ben quarantacinque anni. Una domenica di un anno fa, era il 26 giugno dello scorso anno, al mio gruppo famiglie la Madre ha dato una risposta bellissima. In particolare, a chi le aveva chiesto qual era il senso della loro vita, la Madre, rispondendo, usò questa immagine: "Noi siamo come una centrale idroelettrica" – una volta si diceva che il monastero era come il parafulmine, usando un'immagine un po' difensiva -. L'immagine utilizzata richiama il fatto che una centrale idroelettrica trasforma l'energia cinetica dell'acqua, o un'energia di altro tipo, per trasmetterla verso l'esterno come energia elettrica. E, come se l'energia continuamente ricevuta dall'alto coi doni dello Spirito, venga continuamente trasformata, nella preghiera, nell'ascolto e nella vita comune del monastero, e rilasciata come corrente di vita nello Spirito che alimenta la nostra povera esistenza quotidiana. In effetti tutte le volte che passo di qui mi interrogo e chiedo anche agli adulti e alle autorità di provare ad immaginare questa situazione: se per quarantacinque anni sull'Isola San Giulio non ci fossero state queste monache, cosa ne sarebbe stato di questo luogo!? Dal giorno della morte della Madre al giorno del funerale sono passate a salutarla circa ventimila persone. Questo è il segno: la "centrale idroelettrica" che trasforma energia!



Questo è il testimone: è chi accoglie talmente tanta energia che viene dall'alto, e la trasforma e trasmette naturalmente... a chi lo incontra, perché gli trasmette che l'incontro con Gesù è stato e continua ad essere decisivo per lui. Un incontro contagioso!

Questo è il mio augurio: accompagniamo con la preghiera questi nostri amici che partono, con un po' di santa nostalgia, ma desidero che stasera tutti voi, quando andrete a casa, possiate dire: "Abbiamo trascorso e vissuto una bella giornata!" Ripeto. Che possiate dire: "è stato un bel giorno di festa!".

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

#uniamoCI

Primo passo

#uniamoCI

La sinodalità nella Chiesa



parole**CHIAVE**

POPOLO
comunità **BISOGNO**
CHIESA
ASCOLTO
incontro
CREDERE

I giovani della Route ci dicono...

Giovani dai 16 ai 18 anni

Riflettendo sui materiali proposti in questa sezione, i più giovani che hanno preso parte alla Route 2019, si sono riconosciuti nell'immagine di Chiesa come insieme di persone più o meno accoglienti a seconda dei contesti.

Le caratteristiche che i ragazzi hanno segnalato come fondamentali per una comunità sono: la condivisione delle motivazioni e degli obiettivi comuni, la costruzione di legami maturi ed equilibrati, la presenza di regole condivise e la disponibilità. Inoltre, hanno notato l'importanza della condivisione del servizio con altre persone nella costruzione dei legami, e la necessità di tenere presente il rischio della chiusura in piccoli gruppi di appartenenza che scoraggerebbe l'accoglienza di nuove persone. L'invidia è stata indicata come un pericolo da evitare.

I giovani sentono un forte desiderio di mettersi in gioco nella comunità, cercando di crearsi spazio all'interno di contesti che, talvolta, rimangono occupati da ingombranti presenze che faticano a mettersi da parte per orientarsi verso altre attività o anche semplicemente a collaborare.

È fondamentale quindi il ruolo degli adulti nel valorizzare le capacità dei giovani, proprio mentre questi ultimi vanno a unirsi a loro in alcune responsabilità. Questo desiderio nasce spesso dall'incontro con animatori capaci e attenti che hanno saputo "contagiare" i giovani con la loro voglia di mettersi a servizio e con la testimonianza della fede.

La Chiesa a immagine di Dio dovrebbe essere, secondo i giovani, più gioiosa e disponibile all'ascolto, capace di testimoniare una fede radicata nella realtà. Molto interessante è il desiderio da parte dei giovani che lo stile vissuto in oratorio (nelle relazioni, nella divisione dei compiti, nella condivisione delle responsabilità, nella preghiera, nelle esperienze...) percepito come positivo nonostante tutte le difficoltà e i limiti, possa caratterizzare anche gli altri contesti ecclesiali.

I giovani adulti hanno condiviso l'idea che una comunità non si debba sentire semplicemente un gruppo, ma, piuttosto, una squadra. Nella squadra, ciascuno collabora alla buona riuscita dell'obiettivo e quando si riconoscono le capacità di tutti si aprono nuovi spazi in cui ciascuno può trovare il proprio posto. È importante essere capaci di pensare come "un noi" e di sentirsi corresponsabili della propria comunità: oltre che "consumatori" della comunità tutti, anche i giovani, dovrebbero assumersi la responsabilità di esserne costruttori.

Nel confronto sulle esperienze vissute all'interno delle comunità è stato messo in evidenza come i cammini di gruppo, il grege e i laboratori siano ancora visti come esperienze positive. A queste si aggiungono gli eventi con partecipazione nazionale o mondiale, come il raduno dei giovani italiani a Roma dello scorso anno o le Giornate Mondiali della Gioventù, grazie ai quali la comunità ha l'occasione di riscoprirsi parte della Chiesa cattolica universale.

Una novità apprezzata dai giovani sono anche le recenti proposte di collaborazione tra diversi oratori sfociati in varie iniziative condivise, che allargano l'orizzonte comunitario spingendolo oltre a quello semplicemente parrocchiale od oratoriano alimentando la fiducia reciproca.

Camminare insieme, per i giovani adulti, è innanzitutto una conversione del cuore, per la quale occorrono ascolto, umiltà e la capacità di riconoscersi bisognosi dell'altro. A questo proposito i giovani menzionano il rischio della monotonia degli stili e delle presenze: "sempre le solite persone che fanno le solite cose".

Evitare la monotonia diventa il migliore antidoto all'abitudinarietà, foriera di chiusure e scontri nei confronti di nuove persone e nuovi contributi. In questo gli adulti sono considerati come fondamentali attori di quel confronto generazionale utile per la crescita della comunità.

Oltre a rompere la fissità degli stili e degli attori, alcuni giovani si sono detti favorevoli a un ulteriore passo in avanti: essere pronti a conoscere ciò che non si condivide o che non piace, così da costruire un dialogo per scoraggiare quell'egoismo tipico di chi si lega a ciò che lo fa stare bene, divenendo sordo a ogni altra voce che non sia la propria.

Rinnovare la volontà di affidarsi al Signore segna lo stile comunitario cristiano, e dal momento che anche nel cammino di fede non siamo immuni dai fallimenti bisognerebbe ricordare i testimoni che hanno avuto la capacità di affidarsi a Dio anche nei momenti più difficili.

#riconoscere



206. La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme" che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte».[111]

207. In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie.

38. Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la loro voce e il loro stimolo, e «la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina».[12] Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: «L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo».[13]

DOCUMENTO finale SINODO

**Dal documento finale del Sinodo dei vescovi
"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**

6. L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano.

96. Gesù ha accompagnato il gruppo dei suoi discepoli condividendo con loro la vita di ogni giorno. L'esperienza comunitaria mette in evidenza qualità e limiti di ogni persona e fa crescere la coscienza umile che senza la condivisione dei doni ricevuti per il bene di tutti non è possibile seguire il Signore.

#uniamoCi

Questa esperienza continua nella pratica della Chiesa, che vede i giovani inseriti in gruppi, movimenti e associazioni di vario genere, in cui sperimentano l'ambiente caldo e accogliente e l'intensità di rapporti che desiderano. L'inserimento in realtà di questo tipo è di particolare importanza una volta completato il percorso dell'iniziazione cristiana, perché offre ai giovani il terreno per proseguire la maturazione della propria vocazione cristiana. In questi ambienti va incoraggiata la presenza di pastori, così da garantire un accompagnamento adeguato.

Nei gruppi educatori e animatori rappresentano un punto di riferimento in termini di accompagnamento, mentre i rapporti di amicizia che si sviluppano al loro interno costituiscono il terreno per un accompagnamento tra pari.

124. L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. [Ai pastori] è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. [...]



Dal Vangelo secondo Luca (10,1-9)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che

#uniamoCI

hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Dal Vangelo secondo Marco (6,30-44)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Dagli Atti degli Apostoli (4,32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

testo **MAGISTERIALE**

Dall'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.

Dal Discorso di Papa Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. [...] Una

#uniamoCI

Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).



IMMAGINI

La Chiesa deve essere a immagine di Cristo e fatta di uomini, che siano vicini tra loro, non tanto fisicamente come nella foto, ma soprattutto spiritualmente. Le persone all'esterno, guardando la Chiesa, dovrebbero rimanere affascinate proprio da quell'unità che si attua nell'imitazione di Gesù. Ci si deve, insomma, mostrare senza paura, contagiando con la bellezza, abitando gli spazi di tutti.





L'opera è il bozzetto di una piastra di maggiori dimensioni realizzata per l'associazione "Amici della Befana" e donata al Papa in occasione della sfilata storica lungo Via della Conciliazione del 6 gennaio 2016 a Roma. Il dipinto esprime il senso di comunità, coesione e solidarietà attraverso il sorreggersi vicendevole delle mani di un gruppo di persone. La composizione del soggetto secondo uno schema triangolare spinge lo sguardo dell'osservatore verso l'alto, in direzione di una trascendenza superiore. Il richiamo alla trascendenza, tuttavia, trasfigura anche il dipinto e guida la scelta della tecnica del Lustro Pittorico, una tecnica di pittura su porcellana. Con questa tecnica il quadro sembra suggerire la capacità del divino di trasfigurare la quotidianità umana.

CANZONI

Fango, Jovanotti

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo

Sotto un cielo di stelle e di satelliti
Tra i colpevoli le vittime e i superstiti
Un cane abbaia alla luna
Un uomo guarda la sua mano
Sembra quella di suo padre
Quando da bambino
Lo prendeva come niente e lo sollevava su
Era bello il panorama visto dall'alto
Si gettava sulle cose prima del pensiero
La sua mano era piccina
ma afferrava il mondo intero
Ora la città è un film straniero
senza sottotitoli
Le scale da salire sono scivoli,
scivoli, scivoli
Il ghiaccio sulle cose
La tele dice che le strade son pericolose
Ma l'unico pericolo che sento veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Il profumo dei fiori l'odore della città
Il suono dei motorini il sapore della pizza
Le lacrime di una mamma le idee di uno studente
Gli incroci possibili in una piazza
Di stare con le antenne alzate verso il cielo

Io lo so che non sono solo
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo

#uniamoCi

E rido e piango e mi fondo con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo con il cielo e con il fango

La città un film straniero senza sottotitoli
Una pentola che cuoce pezzi di dialoghi
Come stai quanto costa che ore sono
Che succede che si dice chi ci crede
E allora ci si vede
Ci si sente soli dalla parte del bersaglio
E diventi un appestato quando fai uno sbaglio
Un cartello di sei metri dice tutto è intorno a te
Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente
Un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che
Hanno ancora il coraggio di innamorarsi
E una musica che pompa sangue nelle vene
E che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi
Smettere di lamentarsi
Che l'unico pericolo che senti veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Di non riuscire più a sentire niente
Il battito di un cuore dentro al petto
La passione che fa crescere un progetto
L'appetito la sete l'evoluzione in atto
L'energia che si scatena in un contatto

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che nn sono solo
E rido e piango e mi fondo con il cielo e con il fango
E mi fondo con il cielo e con il fango
E mi fondo con il cielo e con il fango



Viaggia insieme a me, Eiffel 65

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Viaggia insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Viaggia insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so t'insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui ...
Il giorno in cui... il giorno in cui...

lo ti porterò dove non sei stato mai
E ti mostrerò le meraviglie del mondo
E quando arriverà
il momento in cui andrai
Tu, tu guiderai
Tu lo insegnerai ad un altro
Un altro come te

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Viaggia insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

lo ti porterò dove non sei stato mai
E ti mostrerò le meraviglie del mondo
E quando arriverà
il momento in cui andrai
Tu, tu guiderai
Tu lo insegnerai ad un altro
Un altro come te

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me

Vieni insieme a me
lo ti guiderò
E tutto ciò che so te lo insegnerò
Finchè arriverà il giorno in cui
Tu riuscirai a fare a meno di me



VIDEO

I still haven't found what I'm, U2 e and Georgian Polyphony

La canzone parte piuttosto semplice ma poco dopo si aggiungono nuove voci. All'inizio sembra strano, quasi qualcosa non torna, sembra di percepire delle dissonanze. Ma dopo un primo momento di spaesamento, ci si accorge che il canto è in realtà una polifonia e se ne apprezza a pieno l'armonia. È una metafora della cooperazione armoniosa tra i diversi membri della Chiesa, una bellezza più grande che scaturisce dalla cooperazione. Non è un caso che la liturgia abbia storicamente visto nella polifonia una delle rappresentazioni più efficaci della bellezza del divino.



Videomessaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventà di Panama, 21 novembre 2018

Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i "poteri forti" di questa terra: la "rivoluzione" del servizio.

Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all'azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l'angelo e poi ha risposto. Da questo rapporto con Dio nel silenzio del cuore, scopriamo la nostra identità e la vocazione a cui il Signore ci chiama, che si può esprimere in diverse forme: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio... Ma non nell'egoismo. Non esiste la vocazione all'egoismo. Tutti questi sono modi per seguire Gesù. L'importante è scoprire che cosa il Signore si aspetta da noi e avere il coraggio di dire "sì".



"Porterò io l'anello a Mordor"

Dal film "Il Signore degli anelli - La compagnia dell'anello"

Frodo: Porterò io l'Anello a Mordor. Solo... non conosco la strada.

Gandalf: Ti aiuterò a portare questo fardello, Frodo Baggins, finché dovrai portarlo.

Aragorn: Se con la mia vita o la mia morte potrò proteggerti, io lo farò. Hai la mia spada.

Legolas: E hai il mio arco.

Gimli: E la mia ascia.

Boromir: Reggi il destino di tutti noi, piccoletto. Se questa è la volontà del Consiglio, allora Gondor la seguirà.

Sam: Ehi! Padron Frodo non si muoverà senza di me!

Elrond: No, certo, è quasi impossibile separarvi, anche quando lui viene convocato a un Consiglio segreto e tu non lo sei.

Merry: Ehi! Veniamo anche noi! Dovrete mandarci a casa legati in un sacco per fermarci.

Pipino: Comunque ci vogliono persone intelligenti per questo genere di missione. Ricerca. Cosa.

Merry: Ma così ti autoescludi, Pipino.

Elrond: Nove compagni... E sia. Voi sarete la Compagnia dell'Anello.

Pipino: Grandioso. Dov'è che andiamo?





TESTIMONIANZA

Gianluca Firetti, il giovane “fatto per il Cielo”

“In fondo – come ho detto con mio fratello ieri sera – noi siamo fatti per il Cielo. Per sempre. Per l’eternità”.

Con queste parole Gianluca sintetizza l’estrema maturazione che ha vissuto nel corso di due anni di malattia, di una terribile malattia che non perdona, un osteosarcoma. Gianluca, per gli amici Gian, è nato a Sospiro (CR) l’8 Settembre 1994, secondo figlio di Luciano e Laura, è un figlio, un fratello, un bambino, un ragazzo come tutti gli altri, si impegna a scuola, ama il calcio, tanto da intraprendere la strada del calciatore, una storia normale, niente di che, come tanti, come sempre. Nel Dicembre 2012, durante una partita, la malattia si manifesta con un pizzico, un dolore alle gambe, ma in breve peggiorerà, la diagnosi è infausta, non sono molte le speranze, nonostante gli sforzi dei medici. Durante la malattia l’incontro con Gesù, Gian si rivede in Cristo, diventa l’alter Christus Patiens, è la vita che si manifesta nella sua pienezza proprio quando sta per finire. Tramite amici comuni incontra don Marco D’Agostino, con lui parla del Signore, diventa lampada per quel sacerdote da 20 anni, che si converte dinanzi a un ragazzo che ha meno della metà dei suoi anni. E con don Marco scrive un libro, il suo libro, la sua vita in poche pagine, in un alfabeto, è così che Gian si presenta al mondo proprio quando parte per giungere al Cielo.

La Storia di Gianluca, scomparso a 21 anni, Synod.va



"I Dodici gli si avvicinarono dicendo: Congeda la folla..." Sono i Dodici che si accorgono della situazione precaria della folla, ma chiusi nella loro autoreferenzialità, coscienti dell'insufficienza dei loro mezzi, ma soprattutto ancora lontani dalla mente e dal cuore di Gesù, gli dicono che cosa deve fare: "Congeda la folla perché vada... siamo in una zona deserta". A lui che "accoglie", "parla con loro", "guarisce", oppongono la loro logica così grettamente umana: "Congeda...vada...non possiamo fare niente...si arrangi...". La logica di Gesù è decisamente opposta: "Date loro voi stessi da mangiare", è la logica della responsabilità, del farsi carico, del dono. I Dodici vorrebbero mandar via la folla: Gesù li fa sedere a gruppi ordinati e dà forma alla gente dispersa. Hannosolocinquepanieduepesci:sonopocacosa?Lasoluzioneèsolocomprare? "Gesù prendendo i pani e i pesci, alzando gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla": sono i gesti semplici ma di chi sa accogliere le poche e piccole povere cose che sono comunque segno dell'infinito Amore del Padre che sta nel cielo, i gesti di Gesù, che nella sua carne rivela l'Amore che si dona, si spezza per moltiplicarsi, per trasformare il mondo. Le piccole cose sono un dono di Dio: la piccola umanità di Gesù è l'infinito Amore. Benedire significa riempire il presente della ricchezza infinita dell'Amore di Dio che va percepita, gustata, condivisa. [...]. I dodici sono coinvolti da Gesù per distribuire il cibo alla folla: "tutti mangiarono e furono saziati e furono raccolti i pezzi avanzati: dodici ceste!" [...]. Oggi, Gesù coinvolge noi, nel donare il pane spezzato da lui al mondo in attesa: noi, che come i Dodici, dobbiamo anzitutto lasciarci smuovere dal nostro realismo, dalle nostre logiche, dalle nostre leggi di mercato, dalle nostre teorie scientifiche, che alla fine lasciano la folla nella sua solitudine. Noi che fidandoci di Lui, ascoltando la sua Parola, credendo nella follia del suo Amore, possiamo generare veramente la civiltà dell'Amore. Solo chi crede all'Amore, chi sa vedere il Dono e spezzarlo per dividerlo, può dar vita ad un popolo la cui legge è l'Amore che diventa concretamente la solidarietà. "La solidarietà è la responsabilità da parte di ciascuno di farsi carico dell'altro... che dobbiamo imparare a coltivare e a manifestare nei confronti di chi ci è prossimo e ancor più di chi ci è lontano fisicamente, socialmente, culturalmente

#uniamoCi

o spiritualmente...che non deve essere espressa in modo episodico o casuale...che non richiede gesti grandi, fuori dalla nostra portata...che si può esprimere anche in piccoli attenzioni, che mette a disposizione dell'altro beni materiali, quando possibile, senza dimenticare altre risorse tangibili, sempre più scarse e forse per questo più preziose, come il tempo e l'amore".

Mons. Gianfranco Poma,
Omelia sul Vangelo della moltiplicazione dei pani e dei pesci

"Sentirsi "comunità" significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese. Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutando l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore. [...] non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. [...] Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita."

Sergio Mattarella, Discorso di fine anno, 2018

"Caro amico, è più facile distribuire sicurezze che costruire comunità; me ne rendo sempre più conto. È più facile distribuire slogan accattivanti che contribuire a formare spiriti nuovi, saldi nelle difficoltà. Costruire una comunità è molto faticoso, significa educare persone come me, che inconsciamente vorrebbero trovare certezze per starsene tranquille, a perdere gradualmente ogni certezza umana, ad accettare di perdersi per Cristo. La comunità è il luogo della pazienza, perché la comunità non è fatta a misura di qualcuno, ed è il luogo della prova perché continuamente occorre uscire da sé stessi per andare incontro agli altri. Ma è anche il luogo del rispetto delle diversità, del perdono reciproco e della gioia. Per farne parte occorre essere costanti, non scoraggiarsi, accettando di diventare sfondo e di fare ogni cosa, anche la più banale, come se fosse la più importante. [...] La comunità accetta come compagni di viaggio fratelli e sorelle che non si sono

#uniamoCi

scelti tra loro, li accetta e li accoglie per diventare un cuore solo e un'anima sola. Ma ognuno cammina col suo passo: c'è chi rallenta per aspettare chi è indietro e c'è chi gioisce di chi è avanti agli altri e cammina più spedito; tutti insieme cercano ogni giorno un equilibrio che consenta loro di camminare realmente insieme!"

Ernesto Olivero, Il sogno di Dio

Sì, c'è un primo passo da fare per la sinodalità, ed è l'ascolto, in primo luogo delle sante Scritture proclamate in ecclesia. Questo il grande impegno ecclesiale: esercitarsi nell'ascolto della Parola nella quale si manifesta la possibilità della conoscenza di Dio e della sua volontà. Primato, egemonia, centralità del Vangelo significa proprio questo: ciò che la Parola dice è normativo. Può certamente avvenire il conflitto dell'interpretazione, come è accaduto all'inizio della chiesa e nel corso dei secoli, ma proprio grazie a un ascolto non individuale ma ecclesiale, sinfonico, il Vangelo può risuonare in verità, forza e chiarezza. È il grande esercizio dell'ascoltare insieme, in una chiesa che si riconosce innanzitutto "fraternità" (adelphótes, questo il nome della chiesa in 1Pt 2,17 e 5,9), convocata dall'unico Padre e Signore.

Ma l'ascolto della Parola è sempre, nel contempo, ascolto dei segni dei tempi e dei luoghi. Ascolto della parola di Dio e ascolto di ciò che gli uomini e le donne vivono oggi, vanno insieme, perché l'interpretazione orienta l'azione, ma l'azione verifica e traduce l'interpretazione. Già la costituzione conciliare *Gaudium et spes* chiedeva "il discernimento dei segni dei tempi alla luce del Vangelo" (cf. § 4) come esercizio essenziale della chiesa per stare nella storia, nella compagnia degli uomini, con un significato proprio, ma anche per saper rispondere alle speranze e alle attese dell'umanità concreta e contemporanea. Il popolo di Dio deve riconoscere se stesso sotto la guida dello Spirito santo che abita l'universo e la storia e che chiede di essere riconosciuto (operazione del discernimento) in eventi ed esigenze che si manifestano anche con ambiguità e contraddizioni, ma nei quali c'è il segno della mano di Dio, pastore della storia. L'ascolto dei segni dei luoghi va praticato anche nella convinzione che, quando la chiesa giunge in una terra, in un popolo, trova già presente lo Spirito all'opera anche in quella cultura e in quella lingua, trova presente una fiducia che chiede solo di essere fatta emergere come fede.

Enzo Bianchi, Valutare e discernere nella sinodalità,
Vita pastorale, marzo 2018

#uniamoCI

Senso di responsabilità non vuol dire solo farsi carico degli altri, ma avvertire il bisogno della loro presenza, apprezzare la personalità di chi ci sta accanto, sentire il fratello come tramite normale del proprio incontro con Dio. È pericoloso chi consuma la comunità e non si sente responsabile di nessuno, ma lo è nondimeno chi non ha o crede di non aver bisogno di nessuno, e vuole bastare a se stesso, e non sa o non ricorda nemmeno quante volte lui stesso è stato portato sulle spalle degli altri.

Amedeo Cencini, Fraternità in cammino. Verso l'alterità

#interpretare

DOMANDE

- 1) Quali ingredienti compongono per te una comunità matura?
- 2) Partendo dalla tua esperienza, quali sono gli aspetti che più ti hanno fatto sentire parte di una comunità? Dove invece pensi sia possibile migliorare?
- 3) Quale testimone del Vangelo, che conosci direttamente, ti ha affascinato? Perché?
- 4) Quando e da chi ti sei sentito ascoltato nella Chiesa?
- 5) Cosa significa per te camminare insieme nella Chiesa?
- 6) Ti fai sentire nella tua comunità? In che cosa?
- 7) Come vedi la Chiesa? Come l'immagine proposta (pag. 10)?
- 8) Cosa potrebbe fare la Chiesa per arrivare a quell'immagine?
- 9) Quale frase dei testi letti consideri più bella e importante per la Chiesa di oggi?
- 10) Quanto sei disposto a uscire da te stesso per stare in una comunità?
- 11) Consumatore o costruttore di comunità? Qual è la tua esperienza?



#uniamoCI

#muoviamoCI

Secondo passo

#muoviamoCI

**Comunità nel quotidiano
e concretezza della missione**



parole**CHIAVE**

MISSIONARIETÀ
discernimento
COMUNITÀ
essere felici
essere irripetibili
vocazione
RETE

I giovani della Route ci dicono...

Giovani dai 16 ai 18 anni

Nella riflessione sulla tematica della comunità in chiave missionaria, l'animazione dei gruppi è stata menzionata come esperienza in cui i ragazzi vivono il servizio intensamente.

La testimonianza gioiosa della fede è stata descritta, per questo tipo di servizio, come di grande importanza ed è uno strumento fondamentale nella formulazione dei propri desideri.

L'oratorio è stato descritto dai ragazzi come un luogo educativo, importante nella vita quotidiana, anche fuori dal contesto ecclesiale; una palestra di vita. Le persone coinvolte con i propri caratteri e le proprie sensibilità permettono di crescere nelle relazioni interpersonali e aiutano nella conoscenza di sé stessi, dei propri talenti e limiti, così da poter vivere un serio discernimento sulla propria vita, soprattutto in ottica vocazionale.

È stata espressa la disponibilità da parte dei giovani a mettersi in gioco e dedicare tempo alla propria comunità, parallelamente al desiderio di poter percepire in modo più "esplicito" l'apprezzamento dei più anziani in merito alla partecipazione e presenza dei ragazzi. In linea con questo è significativa l'idea di quale comunità i giovani portino nel cuore: un luogo in cui è possibile mettere in comune i doni, ascoltare e porre al centro l'altro piuttosto che sé stessi. Questo ideale non deve trarre in inganno: i giovani non si limitano a sognare, ma cercano di concretizzare i propri sogni.

Oltre a sognare "il sogno più grande di comunità", cercando di scoprirne tutte le sfaccettature, credono sia fondamentale cominciare a vivere tutti quei "sogni" più modesti che accompagnano la quotidianità.

In tal senso, i giovani ritengono che, per essere Chiesa in uscita, si debba iniziare con l'esempio, non limitandosi a discorsi teorici. A questo proposito uno spazio destinato ad avere sempre più peso è rappresentato dai social network, nei quali i ragazzi si sentono chiamati a lanciare messaggi di speranza testimoniando la loro fede.

I giovani adulti evidenziano la quasi totale assenza di ragazzi nella vita parrocchiale e comunitaria esterna all'oratorio. Questa assenza rende meno affascinante il confronto tra ragazzi di età diverse, incrementa il senso di estraneità e disagio ed espone al rischio di ottenere in oratorio piccoli palcoscenici per giovani con difficoltà relazionali con i coetanei. I motori delle comunità sono i testimoni, i quali dovrebbero incarnare le Parole nelle opere concrete, così da superare l'infantile scissione tra credo e vita. La sensibilità, la capacità di essere vicini alle persone che ne dimostrano l'esigenza e la capacità di correggere con fermezza sono le caratteristiche che un buon testimone dovrebbe possedere. È necessario, per i giovani, comprendere il valore di ogni persona, anche di chi critica, e saper valorizzare l'unicità di ciascuno, nonostante i messaggi mediatici invitino a seguire la massa più che a scoprire la propria irripetibilità. Durante la riflessione è emersa la difficoltà a comunicare a chi non frequenta gli ambiti ecclesiali la bellezza dei percorsi di fede vissuti. Chi è lontano dalla fede fatica infatti a comprendere il valore di tutte quelle esperienze che necessitano di essere vissute per essere apprezzate. Questo vale anche per il racconto della propria fede: come ogni relazione, anche quella con Dio, è difficile da "raccontare". Nonostante le difficoltà, ciò che incoraggia i ragazzi ad andare oltre l'inadeguatezza personale e il giudizio esterno è la consapevolezza di essere semplici strumenti, "servi inutili" che mettono Dio al centro rinunciando a qualcosa, senza dover essere per forza in grado di risolvere tutto o convincere chiunque.

La fede è ritenuta fondamentale proprio nelle fasi più delicate della vita, quelle delle scelte: si è spesso frenati per paura di sbagliare, per lo standard da mantenere rispetto a quanto sostenuto dalla società, ma è invece grazie alla fede che i fallimenti possono essere vissuti in maniera positiva e costruttiva. È emerso in modo incisivo che la realizzazione della propria vocazione è intesa come la capacità di spendere la propria fede nel modo più pieno possibile. Non è una realtà statica, ma dinamica e rappresenta il completamento della propria creazione, a servizio della comunità. Due sono le domande da porsi: "Chi sono io?" va affiancato al "Per chi sono io?". Le mille possibilità date ai giovani rendono molto difficile lasciare tutto e sembrano paralizzarli, ma mettendosi in ascolto di Dio e rendendosi docili alla sua Grazia ancora oggi si possono compiere scelte coraggiose. Così, come le testimonianze quotidiane sono fondamentali per far crescere la propria fede e nelle scelte, le grandi testimonianze delle figure di santità della storia della Chiesa sono fonti di ispirazione e coraggio per i ragazzi: rispondere alla chiamata di Dio trasforma in uomini liberi capaci di affascinare anche i più giovani.

#riconoscere



239. Voglio ricordare che non è necessario fare un lungo percorso perché i giovani diventino missionari. Anche i più deboli, limitati e feriti possono esserlo a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità. Un giovane che va in pellegrinaggio per chiedere aiuto alla Madonna e invita un amico o un compagno ad accompagnarlo, con questo semplice gesto sta compiendo una preziosa azione missionaria. Insieme alla pastorale giovanile popolare è presente, inseparabilmente, una missione popolare, incontrollabile, che rompe tutti gli schemi ecclesiastici. Accompagniamola, incoraggiamola, ma non pretendiamo di regolarla troppo.

240. Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano. Le missioni giovanili, che di solito vengono organizzate durante i periodi di vacanza dopo un periodo di preparazione, possono suscitare un rinnovamento dell'esperienza di fede e anche seri approcci vocazionali.

#muoviamoCi

241. I giovani, però, sono capaci di creare nuove forme di missione, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno.

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».[139] Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale.

255. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

256. Questo dà un valore molto grande a tali compiti, perché essi smettono di essere una somma di azioni che si compiono per guadagnare denaro, per essere occupati o per compiacere gli altri. Tutto questo costituisce una vocazione perché siamo chiamati, c'è qualcosa di più di una mera scelta pragmatica da parte nostra. In definitiva, si tratta di riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e portare da Lui. Allora sarò ciò che devo essere e sarò anche fedele alla mia realtà personale.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno

#muoviamoCi

di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».[140]
La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».[141]

258. Questo "essere per gli altri" nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. I diversi sondaggi effettuati tra i giovani confermano ancora una volta che questi sono i due grandi temi per cui nutrono desideri e preoccupazioni. Entrambi devono essere oggetto di uno speciale discernimento. Soffermiamoci brevemente su di essi.

DOCUMENTO finale SINODO

Dal documento finale del Sinodo dei vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

128. La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale.

130. Nella stessa direzione di una maggiore apertura e condivisione è importante che le singole comunità si interrogino per verificare se gli stili di vita e l'uso delle strutture trasmettono ai giovani una testimonianza leggibile del Vangelo. La vita privata di molti sacerdoti, suore, religiosi, vescovi è senza dubbio sobria e impegnata per la gente; ma è quasi invisibile ai più, soprattutto ai giovani. Molti di loro trovano che il nostro mondo ecclesiale è complesso da decifrare; sono tratti in distanza dai ruoli che rivestiamo e dagli stereotipi che li accompagnano. Facciamo in modo che la nostra vita ordinaria, in tutte le sue espressioni, sia più accessibile. La vicinanza effettiva, la condivisione di spazi e di attività creano le condizioni per una comunicazione autentica, libera da pregiudizi. È in questo modo che Gesù ha portato l'annuncio del Regno ed è su questa via che ci spinge anche oggi il suo Spirito.

132. L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti incide anche sull'inserimento nel territorio, sull'apertura al tessuto sociale e sull'incontro con le istituzioni civili. Solo una comunità unita e plurale sa proporsi in modo aperto e portare la luce del Vangelo negli ambiti della vita sociale che oggi ci sfidano: la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia, l'emarginazione, il rinnovamento della politica, il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia e per la pace, l'ambiente digitale. Ciò sta già avvenendo nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. I giovani ci chiedono di non affrontare queste sfide da soli e di dialogare con tutti, non per ritagliare una fetta di potere, ma per contribuire al bene comune.

134. La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire

#muoviamoCI

incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.

138. Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza.

139. La vocazione è il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni della persona. Tale principio non riguarda solamente il singolo credente, ma anche la pastorale nel suo insieme. È quindi molto importante chiarire che solo nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante, perché in essa trova la sua origine e il suo compimento. Nei cammini di conversione pastorale in atto non si chiede quindi di rafforzare la pastorale vocazionale in quanto settore separato e indipendente, ma di animare l'intera pastorale della Chiesa presentando con efficacia la molteplicità delle vocazioni. Il fine della pastorale è infatti aiutare tutti e ciascuno, attraverso un cammino di discernimento, a giungere alla «misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

140. Fin dall'inizio del cammino sinodale è emersa con forza la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile. In tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è "giovanile", perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile età della vita che è la giovinezza; è "vocazionale", perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La "vocalionalità" della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo. Dio chiama a tutte le età della vita – dal grembo materno fino alla vecchiaia –, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio.



Dal Vangelo secondo Marco (1,16-20)

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Dal Vangelo secondo Matteo (18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,31-35)

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

testo **MAGISTERIALE**

Dalla Lettera Enciclica “Deus Caritas Est” di Benedetto XVI, n. 35

[...] Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: « L'amore del Cristo ci spinge » (2 Cor 5, 14).

Dall'Esortazione apostolica Evangelii gaudium

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il

#muoviamoCi

loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?



IMMAGINE

La #10yearschallenge di Pietro: da pescatore in mare a pescatore di uomini. Fidandosi del Signore, Pietro è diventato il primo tra gli apostoli mettendo a frutto i talenti che già gli erano stati donati.



CANZONI

Come un prodigio, di Debora Vezzani

Signore tu mi scruti e conosci
Sai quando seggo e quando mi alzo.
Riesci a vedere i miei pensieri
Sai quando io cammino e quando riposo
Ti sono note tutte le mie vie
La mia parola non è ancora sulla lingua
E tu, Signore, già la conosci tutta

Sei tu che mi hai creato
E mi hai tessuto nel seno di mia madre
Tu mi hai fatto come un prodigio
Le tue opere sono stupende
E per questo ti lodo

Di fronte e alle spalle tu mi circondi
Poni su me la tua mano
La tua saggezza, stupenda per me
E' troppo alta e io non la comprendo
Che sia in cielo o agli inferi ci sei
Non si può mai fuggire dalla tua presenza
Ovunque la tua mano guiderà la mia

E nel segreto tu mi hai formato
Mi hai intessuto dalla terra
Neanche le ossa ti eran nascoste
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
I miei giorni erano fissati
Quando ancora non ne esisteva uno
E tutto quanto era scritto nel tuo libro



#muoviamoCI

Come tu mi vuoi

RnS

Eccomi Signor, vengo a te, mio re, che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio plasma il cuore mio e di te vivrò
Se tu lo vuoi Signore manda me e il tuo nome annuncerò...

Come tu mi vuoi, io sarò

Dove tu mi vuoi, io andrò

Questa vita io voglio donarla a te per dar gloria la tuo nome mio re

Come tu mi vuoi, io sarò

Dove tu mi vuoi, io andrò

Se mi guida il tuo amore paura non ho

Per sempre io sarò come tu mi vuoi.

Eccomi Signor, vengo a te, mio re, che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio plasma il cuore mio e di te vivrò
Fra le tue mani mai più vacillerò e strumento tuo sarò...

**...come tu mi vuoi, come tu mi vuoi, come tu mi vuoi (io sarò),
come tu mi vuoi (io sarò), come tu mi vuoi (io sarò),
come tu mi vuoi (io sarò), come tu mi vuoi...**



Life is sweet

Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè.

Il brano parla di un viaggio, che procede metaforicamente tra vari percorsi. È un testo ricco di immagini di vita vissuta, che raccontano come, per vivere la missione nel quotidiano, a volte, abbiamo bisogno di ripensare alle nostre scelte e ai nostri percorsi. A volte è proprio necessario cambiare direzione e dirigersi verso nuovi orizzonti.

Disteso sul fianco passo il tempo
fra intervalli di tempo e terra rossa.
Cambiando prospettive
cerco di capire il verso giusto,
il giusto slancio per ripartire.
Questa partenza è la mia fortuna.
Un orizzonte che si avvicina...
e intanto aspetto
che il fango liberi le mie ruote
che la pianura calmi la paura
che il giorno liberi
la nostra notte...
Ma tutti insieme siamo tanti,
siamo distanti
siamo fragili macchine
che non osano andare più avanti
siamo vicini ma completamente fermi
siamo famosi istanti
divenuti eterni.
E continuare per questi
pochi chilometri
sempre pieni di ostacoli
e baratri da oltrepassare
sapendo già
che fra un attimo ci dovremo
di nuovo fermare...
Life is sweet!

Un ponte lascia passare le persone
un ponte collega i modi di pensare
un ponte chiedo solamente
un ponte per andare.
E non bastava già questa miseria
alzarsi e non avere prospettiva...
e la paura che ci arresta
che ci tempesta...
La cura c'è
ma l'aria non è più la stessa
e continuare
non è soltanto una scelta
ma è la sola rivolta possibile...
Life is sweet!
...mi basterebbe avere un posto
da raggiungere...





TESTIMONIANZA

Pier Giorgio Frassati, la santità giovane

Nasce nel 1901 a Torino in una famiglia della ricca borghesia: suo padre è Alfredo Frassati, noto giornalista, e la mamma è Adelaide Ametis, affermata pittrice. In un periodo in cui a Torino inizia un periodo di grande sviluppo imprenditoriale, Pier Giorgio viene a conoscenza delle difficoltà in cui vivono gli operai ed entracosi in contatto con la povertà. Durante il liceo comincia a frequentare le Opere di san Vincenzo. Amico di tutti, esprime sempre una fiducia illimitata e completa in Dio e nella Provvidenza e affronta le situazioni difficili con impegno, serenità e letizia. Dedica il tempo libero alle opere assistenziali a favore di poveri e diseredati. Si iscrive a diverse congregazioni e associazioni cattoliche e si accosta assiduamente alla comunione. Fonda con i suoi amici più cari una «società» allegra che viene denominata «Tipi loschi»: un gruppo di giovani attenti ad aiutarsi nella vita interiore e nell'assistenza degli ultimi. Muore di poliomelite fulminante il 4 luglio 1925.

Nella presentazione della compagnia dei «Tipi loschi», emergono alcuni tratti della personalità di Frassati: "Con Pier Giorgio nel cuore vogliamo attuare un'amicizia fondata radicalmente in Gesù Cristo, un'amicizia che non rimanga chiusa in se stessa, ma che generi opere e si allarghi a tutte le persone che si incontrano, prendendole a cuore e aiutandole nelle necessità quotidiane. Vogliamo vivere dunque una fede che c'entra con la vita. L'incontro con Pier Giorgio ci ha dato infatti la conferma che la santità non è un limite per un uomo, né un "mestiere" di pochi, ma una completezza e un coronamento della nostra personalità e soprattutto è la vocazione a cui tutti siamo chiamati."

"Ho visto la Sua bellezza e il Suo potere", dice Vendula di Gesù. Lui le ha cambiato il cuore e la vita

Vendula Krcilova

Questa storia dal quartiere milanese di Niguarda dimostra che sì, la fede è ancora possibile. Una famiglia cristiana in cammino, che stupisce e commuove una comunità intera

#muoviamoCi

Ci sono solo 1000 km che dividono Brno, seconda cittadina della Repubblica Ceca, da Milano. In realtà, il percorso che ha fatto Vendula Krcilova, da quando ventenne è arrivata in Italia, è lunghissimo. Ancora oggi – a distanza di 14 anni, un matrimonio con Daniele e la nascita di un figlio amatissimo, Federico –, lei lo racconta con il fiato corto e lacrime pericolosamente vicine ad uscire. Sarebbe facile confondere quella luce nello sguardo con il trionfo di una vita compiuta, vincente. Invece è altro.

“Grazie a Dio, non si sentono arrivati, continuano a camminare” spiega don Jacques du Plouy, parroco di San Carlo alla Ca’ Granda, a Niguarda. Parla di Vendula e Daniele, di come li vede crescere. Non è un modo di dire, non è solo un paradosso, per questo prete che discende dalla nobiltà francese e a Milano è arrivato, quasi cinque anni fa, al termine di un lungo percorso che lo ha portato dall’Argentina a Montreal. “Questo rapporto è una sorpresa anche per me” racconta. Nel 2016, dopo una lunga catechesi, Vendula Letizia Maria è stata battezzata il 22 maggio, si è sposata con Daniele in giugno, è stata cresimata in ottobre e nel 2017, l’8 giugno, ha battezzato il figlio Federico. “Non si è fermata, anzi” ricorda don Jacques, quasi stupito. “Non si accontenta, vuole conoscere sempre di più, approfondire il rapporto con Gesù”. E lui continua ad accompagnare questa famiglia “così vera” da colpire tutti, in parrocchia. Perché, confessa, se “ogni conversione è un miracolo, una cosa che non ti aspetti, io guardo a questi incontri come a un miracolo per la mia vita”. Quando arriva in Italia, Vendula è in fuga da una famiglia molto problematica, dove lei si sente di troppo. I genitori sono separati, il padre si è rifatto una vita e la madre è affannata alla ricerca di un lavoro che non è mai quello giusto. “Nessuno nella mia famiglia credeva in qualcosa. O almeno, io non ho ricevuto nessuna educazione religiosa. Solo una zia, la sorella della mamma, sembrava sensibile alla fede. Con lei, andavo d’accordo”. Vendula e il fratello vivono per un po’ con i nonni paterni, litigiosi e infelici: la nonna materna si è risposata e abita con un uomo che ha già una figlia. I due bambini sono quasi sempre da soli, anche di notte. “A dieci anni dovevo andare dal vicino a chiedere qualche soldo per fare la spesa. In casa mancava il latte ma le sigarette c’erano sempre. Di continuo, cambiavamo casa, scuola, vicini, amici. Finimmo ad abitare nelle baracche dove stavano gli operai che arrivavano dall’Ucraina. Restavamo chiusi a chiave tutto il giorno, avevamo paura”.

Ha solo 20 anni quando arriva in Italia, al seguito di un ragazzo milanese la cui famiglia la accoglie in casa malvolentieri. “Non pensavo nemmeno lontanamente a sposarmi. Soprattutto, non avevo capito che non basta essere innamorati”.

#muoviamoCI

Dopo qualche anno, la storia finisce. Vendula ha trovato un buon lavoro come responsabile nel negozio di una catena di abbigliamento che si chiama Terranova. Incontra Daniele per caso, mentre cerca un box per la moto. "Sembrava uno serio, che faceva quello che diceva. Una persona profonda che voleva sapere tutto di me. Mi parlava dei genitori con i quali aveva un bellissimo rapporto. Mi disse anche che credeva in Dio e che avrebbe voluto mettere su famiglia".

Daniele incontra sul lavoro un amico che frequenta la parrocchia. È Lele, appartiene al movimento di CI, diventerà per Vendula padrino e testimone di nozze. È lui a presentare alla coppia don Jacques. "È stato un primo incontro molto semplice e amichevole" dice oggi il prete che la coppia continua a chiamare papà Jacques. Lui ride: "Quella che per lei all'inizio era evidentemente una ricerca affettiva, si è trasformata in un desiderio di conoscenza della fede". Jacques parla di questo rapporto come di "un dono, un segno. E anche un grande investimento umano, da parte mia. Oltre al tempo passato con lei, c'è la tensione dell'affidare nella preghiera le persone che ci vengono mandate".

Per un anno, Vendula incontra Jacques ogni venerdì. "E inizio a capire" dice oggi commossa "quanto sono ignorante e quanto è bello avvicinarsi al Signore. Don Jacques si è dedicato completamente a me, una cosa straordinaria: il tempo è prezioso. Ma stando con lui mi sono accorta che avevo intorno molte persone che credono e amano Gesù. Quando inizi a frequentare una comunità, puoi approfondire certi discorsi. Altrimenti, capita che ci siano cose di cui non parli mai perché hai paura. Comincio a vedere segni e dimostrazioni della presenza del Signore, capisco che Lui c'è. Per anni, con Daniele abbiamo parlato dei nostri valori, della famiglia. E adesso scopriamo che Lui esiste davvero".

Con Vendula si potrebbe parlare a lungo. Pronuncia con semplicità frasi che fanno tremare: "Ho visto la Sua bellezza e il Suo potere" dice di Gesù. "Lo ringrazio perché mi ha dato gli occhi per vedere e, spero, la possibilità di trasmettere quello che ho visto alle altre persone". Viene battezzata, unica adulta, in mezzo a un mucchio di bambini vestiti di bianco: "Sapevo che c'era una unione nuova tra me e il Signore" ricorda. "Qualcosa di ufficiale, di oggettivo, che tutti potevano vedere e che mi avrebbe completato, il mio premio per essere arrivata alla fine di un percorso. Anche Daniele è cambiato. Adesso si prega, in casa nostra".

Prima di chiudere, chiediamo a Vendula di guardarsi allo specchio, per aiutarci a capire. E lei, con la nuova docilità che ha conquistato, ci prova volentieri: "Avevo un cuore di pietra, così mi dicevano. Mancavo di umanità, di dolcezza e di umiltà. Adesso mi sento una persona più serena. Ho tanta fede e tanta fiducia. Un'amica

#muoviamoCi

carissima, una ragazza albanese, mi ha detto: «Avevi già dentro qualcosa ma non avevi mai incontrato qualcuno che ti aiutasse a farla uscire». L'ultima battuta è per Jacques, il prete che don Giussani aveva soprannominato "il miracolo", perché era arrivato dalla Francia come qualcosa di totalmente inaspettato. "Adesso Vendi vola" dice contento. "La sera prega con il bambino in ceco, gli parla di Gesù. È così sorprendente, per lei tutto è nuovo, anche nel vocabolario"

Don Ernest Simoni

Don Ernest Simoni è l'unico sacerdote, ancora vivente, testimone della persecuzione del regime di Enver Hoxha, che proclamò l'Albania il «primo Stato ateo al mondo» attuando una persecuzione del regime comunista nei confronti del clero e di chiunque professasse una fede religiosa. Per undicimila giorni, quasi 28 anni della sua vita, don Ernest è stato sottoposto a torture, carcere, lavori forzati. La persecuzione inizia nella notte di Natale del 1963, quando, per il semplice fatto di essere prete, viene arrestato e messo in cella di isolamento. Sottoposto a torture e condannato a morte, si vede commutare la condanna capitale in diciotto anni di lavori forzati, di cui dodici trascorsi in miniera. Durante il periodo della prigionia don Ernest continua a celebrare la messa a memoria, in latino, e a distribuire la comunione di nascosto, mettendo da parte qualche briciola di pane e spremendo alcuni chicchi di uva che gli portava di nascosto una signora musulmana. Uscito dal carcere, viene nuovamente condannato ai lavori forzati: questa volta è assegnato alla manutenzione delle fogne della città di Scutari. Torna libero nel 1990, quando crolla il regime comunista. Con la libertà di culto, comincia per don Ernest un periodo di intensa attività pastorale volta soprattutto alla riconciliazione.

Egli stesso ha raccontato la propria vicenda a papa Francesco quando il Pontefice è stato in visita a Tirana il 21 settembre 2014: la sua storia ha commosso Francesco. Il 19 novembre 2016 il papa lo ha creato cardinale.

Nonostante tutto, comunque, il parroco don Ernest non si arrende. Lui, che è francescano di formazione, applica la regola della "perfetta letizia" e, sia pure in condizioni estreme, la coniuga con quella benedettina dell'Ora et labora. Fatica e angherie non lo distraggono certo dalla preghiera. La messa, come abbiamo già ricordato, la celebra tutti i giorni. E in un certo senso è proprio la miopia religiosa del regime a facilitargli il compito "Là dentro", dice il sacerdote, "quasi nessuno comprendeva ciò che io facevo. La maggior parte dei prigionieri erano musulmani e qualche guardia a volte chiudeva un occhio. C'erano anche altri

#muoviamoCi

cattolici. Loro sì, sapevano chi ero e che cosa facevo. Di nascosto li avvicinavo, scambiavo con loro parole di conforto e celebravo la messa". In occasione delle feste, Natale e Pasqua in special modo, don Ernest cerca di fare qualcosa in più. Ma deve agire sempre segretamente, perché le condizioni sono terribili. Basta pochissimo per avere maggiorazioni della pena, anche dell'ordine di cinque o dieci anni. Un solo segno di croce. Una qualsiasi manifestazione che possa essere interpretata come espressione di un sentimento religioso. Ma il sacerdote non si lascia certo intimorire. Con prudenza, senza farsene accorgere (soprattutto per evitare agli altri, più che a se stesso, punizioni e inasprimenti della condanna), don Ernest diventa il padre spirituale dei carcerati. Un vero punto di riferimento in mezzo a tante sofferenze. Spesso gli capita di fare turni di servizio alla mensa. Cerca allora di nascondere un po' di pane e tutto ciò che può sottrarre all'occhiuta vigilanza delle guardie, per darlo a quelli che ne hanno più bisogno: gli ammalati, i feriti, i deboli e gli anziani, che mal sopportano i massacranti turni di lavoro e le pessime condizioni generali del campo di prigionia. Su questo quando glielo si chiede, don Simoni glissa. Ma le testimonianze dei compagni di sventura sono unanimi. "Un giorno", riferisce il nipote Antonio, "un suo amico mi ha detto - Senza tuo zio che ci dava il pane di nascosto, in aggiunta alla nostra povera razione, non ce l'avrei mai fatta - E il pane è solo uno degli aspetti per cui zio Ernest divenne ben presto famoso".

Mimmo Muolo, 2016, Don Ernest Simoni.

Dai lavori forzati all'incontro con Francesco, Paoline



"Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie". Per orientarsi verso questa meta e non "morire come fotocopie" Carlo diceva che la nostra bussola deve essere la Parola di Dio, con cui dobbiamo confrontarci costantemente. Ma per una meta così alta servono mezzi specialissimi: i Sacramenti e la preghiera. In particolare, Carlo metteva al centro della propria vita il Sacramento dell'Eucaristia che chiamava "la mia autostrada per il Cielo".

Carlo Acutis, Synod2018.va

#muoviamoCi

Ragazzi, non siete inutili, siete irripetibili.

Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più.

E non abbiate la preoccupazione che non ci sia la passerella per voi, che la storia non vi offra un proscenio, che non vi dia la copertina di prima pagina, la copertina patinata, che non vi dia il video come schermo delle vostre esibizioni: non vi preoccupate di questo. Non è questo il senso. Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare luce.

Questo è diverso.

Molti sono preoccupati di fare scintille nella vita, fare faville, guizzare in modo che gli altri si accorgano della loro presenza. Molti hanno innato il tarlo del proscenio, il tarlo della passerella, dello schermo gigante. Nella vita non dobbiamo fare faville, non dobbiamo fare scintille, dobbiamo fare luce.

E la luce si può fare anche nel silenzio. Non vi preoccupate se voi nella tastiera non appartenete a quel settore dei tasti che vengono continuamente colpiti dalle dita veloci del pianista e, magari, siete relegati in quelle note che sembrano stonate per chi non è intenditore, le note gravi o le note alte. Capita che nel concerto ci sia bisogno anche di quella nota.

Don Tonino Bello, *Fate luce non scintille*, ed. La meridiana, Molfetta, 2016

[...] la Chiesa è ben più e qualcosa di diverso di un'istituzionalizzazione di un'organizzazione esteriore di idee. [...] il cristianesimo non è un sistema di nozioni, bensì una via. Il "noi" dei credenti non è un accessorio per spiriti piccini; è invece, in un certo senso, la sostanza stessa: la fraterna comunione interumana è una realtà che sta su un piano diverso da quello della pura "idea". [...] La fede cristiana non è idea bensì vita; non è spirito a sé stante, bensì incarnazione, spirito nel corpo della storia e del suo "noi". Non è una mistica dell'auto-identificazione dello spirito con Dio, bensì obbedienza e servizio; autosuperamento, liberazione dell'io proprio tramite la dimensione del porsi al servizio, grazie al non fatto e non pensato da me; divenire liberi attraverso la disponibilità al servizio, a vantaggio del tutto. Di conseguenza la decisione cristiana fondamentale, l'accettazione dell'essere cristiani, significa il distacco dall'essere centrati sull'"io" e l'aggancio all'esistenza di Gesù Cristo, che è rivolta al tutto. La stessa cosa intende la parola della sequela croce, che non indica affatto una devozione privata, ma esprime l'idea fondamentale che l'uomo, lasciandosi alle spalle l'isolamento e la tranquillità del proprio "io", esca da se stesso, per seguire,

#muoviamoCI

in questo coinvolgersi con gli altri, il Crocifisso ed esistere per gli altri. [...] Concludendo, bisogna anche dire che tutti gli sforzi di superamento di sé, intrapresi dall'uomo, non possono mai bastare. Chi vuol solo dare e non è pronto a ricevere, chi vuol essere solo per gli altri, senza riconoscere che anch'egli, a sua volta, vive del dono gratuito e inesigibile del "per" degli altri, misconosce il tratto fondamentale dell'essere uomini, finendo così per distruggere anche il vero senso dell'essere per gli altri. Per risultare fruttuosi, tutti i superamenti di sé hanno bisogno del ricevere da parte degli altri e, in definitiva, da parte dell'altro che è il veramente Altro dell'intera umanità e contemporaneamente totalmente a essa unita: l'uomo-Dio Gesù Cristo.

Joseph Ratzinger, Introduzione al cristianesimo,
ed. Morcelliana, 2005

#interpretare

DOMANDE

- 1) Quale punto del testo "Deus Caritas Est" è maggiormente indicativo per te?
- 2) Come metti a servizio nella comunità cristiana il dono che ti contraddistingue?
- 3) Come incide ciò che vivi in oratorio o in parrocchia sul tuo vissuto quotidiano? Come e con chi ne sei testimone?
- 4) Passare da pescatori a pescatori di uomini... I testimoni esistono ancora! Chi riconosci come tali nella tua comunità? Cosa ti affascina di loro? Cosa trovi di credibile in loro? Quando senti l'esigenza di rivolgerti a loro?
- 5) Che differenza pensi possa esserci tra le reti di comunità e le reti social?
- 6) Come un giovane può sentirsi accolto nella comunità e perché dovrebbe mettersi in gioco per farne parte?



#muoviamoCI

#formiamoCI

Terzo passo

#formiamoCI

La formazione integrale



paroleCHIAVE

testimonianza
concretezza
COMPLESSITÀ
vite e tralci
credibili
confronto
AMORE
formazione
fede e vita
comunità
EVANGELIZZARE

I giovani della Route ci dicono...

Giovani dai 19 ai 30 anni

Nella riflessione sulla formazione integrale, è emersa la pluralità di ambiti e accezioni che il termine può contenere.

I giovani credono che la formazione sia essenziale per non costruirsi un cristianesimo su misura e sono ben coscienti che la Rivelazione trascenda ciò che è comodo e porta fuori da sé stessi, verso l'incontro con l'altro; un ricevere chiamato a farsi dono.

Per Integrale intendono che la formazione sia capace di portare a una visione unificante della vita.

Il rapporto con Dio all'interno del discernimento consente di individuare un filo conduttore dell'esistenza, in grado di donarle senso.

La Formazione per i giovani quindi non dovrebbe portare complicazioni, ma dovrebbe essere un processo caratterizzato da semplicità e spontaneità, così da poter avere un mordente sul reale e affascinare il prossimo all'interno di una costante ottica missionaria.

Ecco che emerge l'importanza di un cristianesimo non solo pensato ma anche praticato, nella gestualità e nella spiritualità.

La formazione integrale all'interno dei cammini di gruppo si concretizza attraverso la crescita del carattere e della personalità di ciascuno, oltre che delle nozioni.

Uno degli ostacoli più grandi che i giovani hanno rilevato e che non permette loro di portare serenamente testimonianza è il giudizio degli altri, sia nella vita reale che in quella digitale.

#formiamoCI

Purtroppo non mancano i giudizi anche delle persone che si trovano all'interno delle comunità, che spesso rappresentano un deterrente per l'azione dei giovani. L'oratorio non deve identificarsi con la "comfort zone", perché si cadrebbe nel rischio di identificare la fede nel legame con l'oratorio, impoverendola ed esponendola al rischio di spegnersi nel momento in cui si cambierà l'ambiente. La testimonianza di Rosario Livatino ha incoraggiato alcuni giovani nell'affermare che vocazione e santità possono ancora oggi essere trovati con spontaneità. I testimoni come Livatino ricordano ai giovani che se si ha una fede matura si chiede aiuto al Signore anche nei momenti in cui non lo sente a livello emotivo, perché si è allenati a vivere un rapporto che va oltre le emozioni passeggere. Un rapporto duraturo fa capire che non è indifferente vivere con il Signore o senza di Lui. Secondo i giovani, vivendo con il Signore è più facile saper individuare le priorità e il senso delle cose e la comunità aiuta nel condividere la meta. Tutti sono d'accordo che essere testimoni non è facile, soprattutto in un contesto come quello contemporaneo. A questo proposito, i giovani hanno messo in evidenza come un aiuto le parole di don Tonino Bello: "Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti".

#riconoscere



212. Per quanto riguarda la crescita, vorrei dare un avvertimento importante. In alcuni luoghi accade che, dopo aver provocato nei giovani un'intensa esperienza di Dio, un incontro con Gesù che ha toccato il loro cuore, vengono loro proposti incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali: sui mali del mondo di oggi, sulla Chiesa, sulla dottrina sociale, sulla castità, sul matrimonio, sul controllo delle nascite e su altri temi. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, molti abbandonano il cammino e altri diventano tristi e negativi. Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: «Nell'esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito».[112]

213. Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio.

214. Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile «il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio».[113] Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l’esperienza personale dell’amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di “indottrinamento”.

215. D’altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri. Se l’amore fraterno è il «comandamento nuovo» (Gv 13,34), se è la «pienezza della Legge» (Rm 13,10), se è ciò che meglio manifesta il nostro amore per Dio, allora deve occupare un posto rilevante in ogni piano di formazione e di crescita dei giovani.



DOCUMENTO finale SINODO

**Dal documento finale del Sinodo dei vescovi
“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**

157. La condizione attuale è caratterizzata da una crescente complessità dei fenomeni sociali e dell’esperienza individuale. Nella concretezza della vita i cambiamenti in atto si influenzano reciprocamente e non possono essere affrontati con uno sguardo selettivo. Nel reale tutto è connesso: la vita familiare e l’impegno professionale, l’utilizzo delle tecnologie e il modo di sperimentare la comunità, la difesa dell’embrione e quella del migrante.

160. Il cammino sinodale ha insistito sul desiderio crescente di dare spazio e corpo al protagonismo giovanile. È evidente che l'apostolato dei giovani verso altri giovani non può essere improvvisato, ma deve essere frutto di un cammino formativo serio e adeguato: come accompagnare questo processo? Come offrire migliori strumenti ai giovani affinché siano autentici testimoni del Vangelo?

164. Il Sinodo formula tre proposte per favorire il rinnovamento. La prima riguarda la formazione congiunta di laici, consacrati e sacerdoti. È importante tenere in contatto permanente i giovani e le giovani in formazione con la vita quotidiana delle famiglie e delle comunità, con particolare attenzione alla presenza di figure femminili e di coppie cristiane, così che la formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale.



Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-10.18-19)

“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Dal Vangelo secondo Matteo (26,37-41)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».



Dall'esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium"

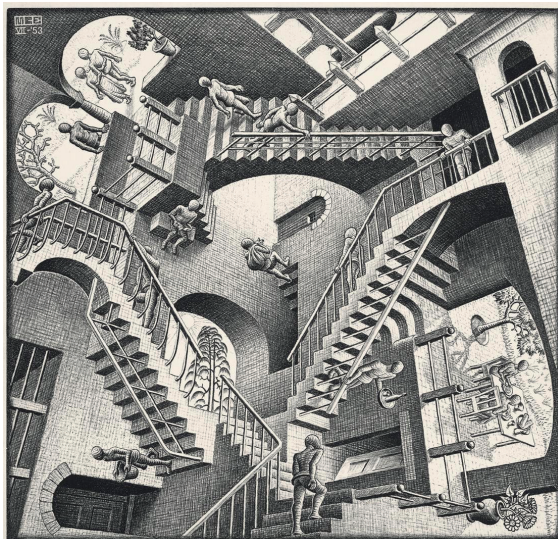
264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci.

265. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni,

#formiamoCi

non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.



Escher, Relatività (1953)

Complessità e interconnessione: come ci muoviamo?



#TESTIMONIANZA

Rosario Livatino

Rosario Angelo Livatino nasce a Canicattì il 3 ottobre 1952. Figlio unico, consegue la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo nel 1975 col massimo dei voti e la lode.

Nel 1978, a 26 anni corona il suo sogno: vince il concorso in Magistratura, iniziando a ricoprire, a Caltanissetta, il ruolo di uditore giudiziario e passando poi al tribunale di Agrigento, dove per un decennio, si occuperà delle più delicate indagini antimafia.

Livatino avverte fin da subito i problemi della giustizia e se ne fa carico, vivendo la professione come una vera e propria missione cristiana. Firma sentenze su sentenze ed entra nel mirino di Cosa Nostra. Anche perché è lui stesso a "cercarla": domanda, infatti, che gli venga affidata una difficile inchiesta di mafia. Consapevole dei rischi, decide di offrirsi per questo incarico perché è l'unico tra i sostituti procuratori di Agrigento a non avere famiglia. Per questa sua generosità pagherà il prezzo più alto.

Viene ucciso con ferocia in un agguato mafioso, la mattina del 21 settembre 1990, sul viadotto Gasena lungo la ss. 640 Agrigento-Caltanissetta.

L'Italia scopre così «nel sacrificio del "giudice ragazzino" l'eroismo di un giovane servitore dello Stato che ha vissuto tutta la propria vita alla luce del Vangelo». Livatino, però, non si sentiva un eroe, o una vittima: ha semplicemente compiuto il suo dovere. E lo ha fatto unendo i principi e i valori della giustizia con lo spirito cristiano.

«Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili», è un appunto del «giudice ragazzino» che è diventato il suo testamento civico, etico e, soprattutto, cristiano.



Occorrono anni per preparare
un sì definitivo
e viverlo incessantemente
con fedeltà e stupore,
ma ciò che conta è che ognuno
sia consapevole
di entrare in un cammino di formazione,
personale e comunitario,
che durerà tutta la vita;
sia consapevole
che solo uno sviluppo armonioso
del corpo, del cuore, della mente
potrà renderci docili strumenti
nelle mani di Dio.

Dobbiamo coltivare
uno spazio privilegiato
per gli incontri, la preghiera personale,
lo studio e la meditazione della Parola,
la preghiera liturgica, l'Eucaristia.

Dobbiamo cercare sempre il confronto
con donne e uomini di Dio,
accompagnatori spirituali,
maestri provati dal tempo,
dalla vita e dal silenzio,
capaci di riconoscere
l'azione della Grazia
e di suggerire come collaborare con essa.

#formiamoCI

Dobbiamo confrontarci costantemente
anche con il «mondo della buona volontà»,
quel mondo che spesso crede di non credere
ma che nel suo rigore di pensiero
ha sempre dialogato con noi
e spesso ci ha regalato squarci di sapienza
per discernere i segni dei tempi.
Questa apertura
è una condizione indispensabile
perché l'abitudine
non uccida mai carisma e vocazione.

«Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, il tuo piede logori
i gradini della sua porta» (Sir 6,36).

E. Olivero, La gioia di rispondere sì

“Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi!
Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua chiesa e ad essere
missionari. Cari giovani, Il Signore vi chiama! Non al mucchio!
A te, a te e a te, a ciascuno.
Non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli
che hanno il futuro!
A voi chiedo di essere protagonisti di questo cambiamento.
Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un
mondo migliore. Cari giovani, per favore, non “guardate dal balcone” la
vita, immergetevi in essa, come ha fatto Gesù!”

Papa Francesco alla “GMG di Rio de Janeiro”, 2013

“La nostra azione educativa trova realizzazione all’interno di una
comunità che è, nello stesso tempo, soggetto operativo, fonte e
veicolo di messaggi educativi, in quanto non solo mette in opera
interventi formativi, ma è essa stessa proposta e via di educazione.

#formiamoCI

Sul modello della famiglia, che fonda il suo fondamento nella nostra concezione pedagogica, la comunità educativa è un organismo vivo, i cui membri, ispirandosi a un comune ideale educativo, sono uniti dallo stesso compito di attuare responsabilmente la promozione integrale delle persone e dei popoli [...].

Essa pertanto è un gruppo strutturato in cui mediante relazioni interpersonali sempre più autentiche e scambio continuo di proposte, tutti i membri possono sperimentare in concreto gli autentici valori relativi alla persona e alla società. E poiché la nostra è fondamentalmente un'educazione cristiana, la comunità è chiamata ad essere luogo in cui ci si incontra con l'annuncio della fede e si può fare esperienza del progetto di vita proposto da Gesù."

Dal documento base per i progetti educativi guanelliani

#interpretare

DOMANDE

1) Quali elementi, nella tua vita, ti aiutano a fare sintesi delle diverse esperienze che vivi? Quali ambiti restano più slegati? Come le comunità potrebbero aiutare i giovani a fare questo lavoro di sintesi?

2) Per evangelizzare, serve una formazione che non prescinda dalla complessità in cui siamo immersi. Perché evangelizziamo? Quanto ritieni importante formarti per evangelizzare? Nella tua comunità, quali sono i luoghi privilegiati di formazione? Quanto lo sguardo sul reale entra nei nostri cammini di formazione?

3) Quali strumenti, a livello comunitario, ci permettono di analizzare bene il vissuto dei giovani in questo tempo di complessità?

4) «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla». Cosa vuol dire, concretamente, “rimanere con il Signore”?

5) Cosa ti affascina dell'esperienza cristiana? Nella tua esperienza quali sono i luoghi in cui riesci a esprimere al meglio l'incontro tra fede e vita? Dove, invece, non riesci a esprimerlo? E nella tua comunità? Dove, nella tua vita, si vede la differenza cristiana? E nella vita della tua comunità? Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». Cosa rende credibile un credente? E una comunità? È la credibilità del credente ad essere messa in gioco o quella di Dio negli uomini?



#formiamoCI

Rimani con noi

Musica di M. Zanetti - Parole di M. Riva

Cammini accanto a noi
al lento ritmo del nostro passo.
Parole sulla via,
occhi lucidi dal pianto;
fugge via dal cuore
ogni tristezza
se tu rimani con noi.

**Riconosciamo che tu sei Cristo risorto
mentre spezzi il pane con noi!
Riscalda il nostro cuore,
mostraci la via:
cammineremo con te. (2v.)**

Ci insegni che il Messia
la morte ha vinto sulla croce:
la tua Parola è via,
verità e nuova vita,
ci colma il cuore!
Scende la sera:
Maestro, rimani con noi.

È felicità
che dà vigore al nostro passo;
Parola che si fa
certezza della tua presenza.
Sgorgnerà dal cuore
nuova speranza
se camminiamo con te.

INNO ROUTE 2019

$\text{♩} = 74$ Mi LA/mi Do \sharp - Si \sharp Si

CAM - MI-NI AC - CAN-TO A NOI AL LEN-TO RIT-MO DEL NO-STRO PAS-SO. PA-

3 Mi LA/mi Do \sharp - Si \sharp Si LA Mi/SOL \sharp

RO-LE SOL - LA VIA, OC-CHI LU-CI-DI DAL PIAN-TO: FUG-GE VIA DAL CUO-RE

6 LA Mi/SOL \sharp LA Fa \sharp -7 Fa \sharp Si Mi LA

O - GNIL TRIS-TEZ-ZA SE TÙ RI-MA-NI CON NOI RI-CO-NO-SCIA-MO CHE TÙ SEI

10 Fa \sharp - Si \sharp Si Mi LA SOL \sharp 4 SOL \sharp Do \sharp - LA

CRI-STO RI-SO-RTO MEN-TRE SPEZ-ZI IL PA-NE CON NOI SCAL-DA IL NOS-TRO CUO-RE,

14 Mi/SOL \sharp Fa \sharp -7 LA- Si \sharp Si Mi LA

MO-STRACI LA VI - A: CAM-MI-NE-RE-MO CON TÈ. RI-CO-NO-SCIA-MO CHE TÙ SEI

18 Fa \sharp - Si \sharp Si Mi LA SOL \sharp 4 SOL \sharp

CRI - STO RI - SO - RTO MEN - TRE SPEZ - ZI IL PA - NE CON NOI

21 Do \sharp - LA Mi/SOL \sharp Fa \sharp -7 LA- Si \sharp Si

SCAL-DA IL NOS-TRO CUO-RE, MO-STRACI LA VI - A: CAM-MI-NE-RE-MO CON TÈ.



**DIOCESI
DI NOVARA**
UFFICIO PER LA
PASTORALE
GIOVANILE

www.giovaninovara.it

☎ 0321 661659

✉ giovani@diocesinovara.it

📘 Giovani Diocesi Novara

scarica l'app:



SiGioNovara